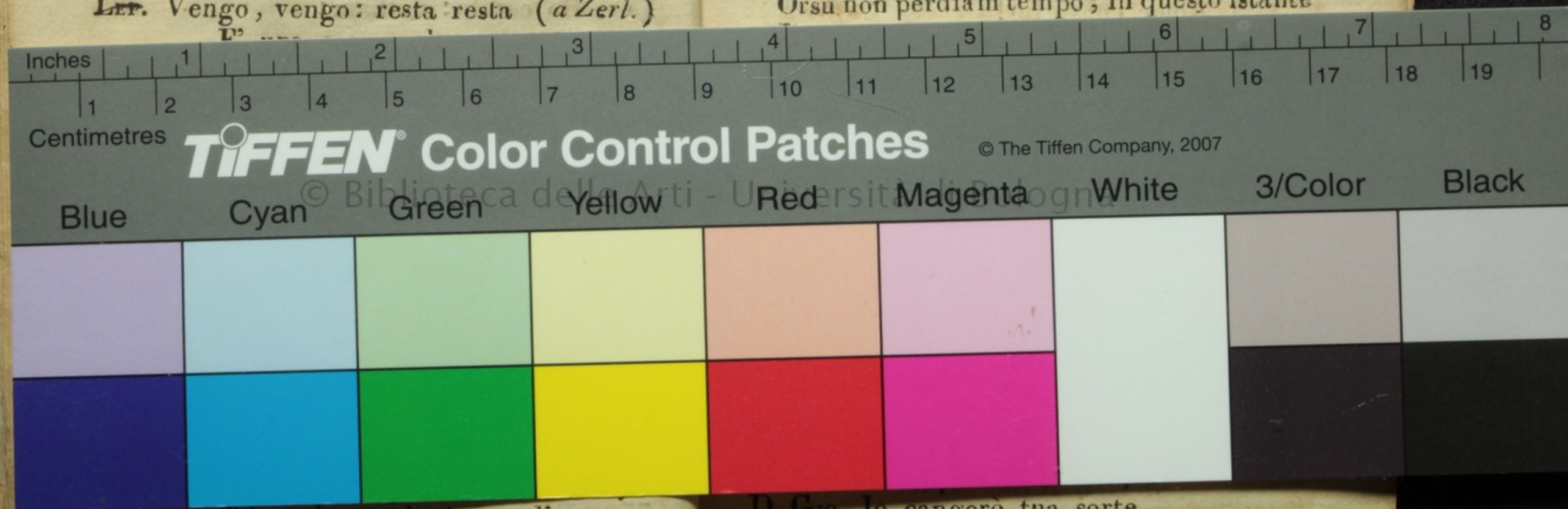


Chino il capo, e me ne vo,
Già che piace a voi così
Altre repliche non fo.
Cavalier voi siete già,
Dubitar non posso affè:
Me lo dice la bontà,
Che volete aver per me.
Bricconaccia, malandrina,
Fosti ognor la mia ruina, (*da*
parte a Zerl.)
Ler. Vengo, vengo: resta resta (*a Zerl.*)

Non vale un zero .
ZERL. Ah non vorrei
D. GIO. Che non vorreste
ZERL. Al fine
Ingannata restar? io so che siete
Colle donne voi altri vagabondi
Di menzogna fecondi
D. GIO. È questo un falso
Ragionar della gente ; la Nobiltà
Ha dipinta negli occhi l'onestà .
Orsù non perdiam tempo ; in questo istante



Don Giovanni

(Mozart)

Università di Bologna

A82

Don Giovanni

W. A. MOZART

© Biblioteca delle Arti - Università di Bologna

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Giardino.

Notte.

Leporello con ferrajuolo che passeggia davanti la casa di D. Anna : poi D. Giovanni e D. Anna ; indi il Commendatore.

LEP. **N**otte e giorno faticar.
Per chi nulla sa gradir ;
Piova e vento sopportar,
Mangiar male, e mal dormir !
Voglio far il gentiluomo,
E non voglio più servir
Oh che caro galantuomo.
Vuol star dentro con la Bella,
Ed io far la sentinella !
Ma mi par che venga gente.
Non mi voglio far sentir. (*s'asconde.*)
D. AN. Non sperar se non m' uccidi (*D. An.
tenendo forte pel braccio D. Gio. ed
egli cercando sempre di celarsi*)
Ch' io ti lasci fuggir mai.
D. GIO. Donna folle ! indarno gridi,
Chi son io tu non saprai (

LEP. Che tumulto! oh ciel, che gridi!

Il padrone in nuovi guai:

D. AN. Gente! servi! ah traditore!

D. GIO. Taci e trema al mio furore;

D. AN. Scellerato!

D. GIO. Sconsigliata!

a 3. Questa furia disperata,

Mi vuol far precipitar.

D. AN. Come furia disperata.

Ti saprò perseguitar.

LEP. Sta a vedere che il malandrino (D. AN.

sentendo il Com. lascia D. Gio. ed entra in casa)

Mi farà precipitar.

IL COM. Lasciala indegno

Battiti meco:

D. GIO. Va, non mi degno

Di pugar teco.

IL COM. Così pretendi

Di me fuggir?

LEP. Potessi almeno

Di qua partir!

D. GIO. Misero attendi

Se vuoi morir. (D. Gio. ferisce mortalmente il Commendatore)

a 3

IL COM.) Ah soccorso -- son tradito --

) L' assassino -- m' ha ferito --

) E dal seno palpitante --

) Sento -- l' anima -- partir --

(qui il Com. more)

D. GIO.) A già cadde il sciagurato

Affannosa e agonizzante (*a parte*)

Già dal seno palpitante

Gli v' l' anima a partir.

LEP.) Qual misfatto! qual eccesso!

) Entro il sen dallo spavento

) Palpitar il cor mi sento,

) Io non so che far, che dir.

SCENA II.

D. GIO. Leporello ove sei? (*sotto voce*

sempre)

LEP. Son qui per mia disgrazia, e voi?

D. GIO. Son qui.

LEP. Chi è morto voi, o il vecchio?

D. GIO. Che domanda da bestia? il vecchio,

LEP. Brava!

Son due imprese leggiadre!

Tradir la figlia ed ammazzare il Padre.

D. GIO. L' ha voluto, suo danno.

LEP. Ma donn' Anna

Cosa ha voluto?

D. GIO. Taci;

Non mi seccar, vien meco, se non vuoi (*in atto di batterlo*)

Qualche cosa ancor tu.

LEP. Non vo nulla, Signor, non parlo più.

(*Partono*)

S C E N A III.

*D. Ottavio, D. Anna con servi
Che portano diversi lumi.*

D. AN. Ah del padre in periglio (*con risolutezza*)

In soccorso voliam.

D. OT. Tutto il mio sangue (*con ferro ignudo in mano*)

Verserò se bisogna:

Ma dov'è il scellerato?

D. AN. In questo loco....

Ma qual mai s'offre, oh Dei

Spettacolo funesto agli occhi miei (*vede il cadavere*)

Il Padre... Padre mio... mio caro Padre...

D. OT. Signore....

D. AN. Ah l'assassino

Mel trucidò; quel sangue...

Quella piaga.... quel volto....

Tinto e coperto del color di morte...

Ei non respira più... fredde ha le membra...

Padre mio... Padre amato... io manco... io (*moro...*)

D. OT. Ah soccorrete, amici, il mio tesoro.

Cercatemi, recatemi...

Qualche odor... qualche spirto... ha non (*tardate...*)

Donn'Anna... sposa... amica... il duolo e (*streme*)

La meschinella uccide....

D. AN. Ahi....

D. OT. Già rinviene....

Datele nuovi ajuti

D. AN. Padre mio...

D. OT. Celate, allontanate agli occhi suoi
Quell'oggetto d'orrore.

Anima mia, consolati... fa core...

D. AN. Fuggi, crudele, fuggi:

Lascia che mora anch'io

Ora ch'è morto, oh Dio!

Chi a me la vita diè.

D. OT. Senti cor mio, deh senti,

Guardami un solo istante,

Ti parla il caro amante,

Che vive sol per te.

D. AN. Tu sei -- perdon -- mio bene

L'affanno mio, le pene --

Ah il Padre mio dov'è?

D. OT. Del Padre -- lascia o cara,

La rimembranza amara:

Hai Sposo e Padre in me.

D. AN. Ah vendicar, se il puoi,

Giura quel sangue ognor,

D. OT. Lo giuro agli occhi tuoi,

Lo giuro al nostro amor.

a 2

Che giuramento oh Dei!

Che barbaro momento!

Tra cento affetti e cento

Vammi ondeggiando il cor.

(partono)

S C E N A IV.

*Strada.**Alba chiara.**D. Gio., Lep. poi. D. Elv. in abito da viaggio.*

D. GIO. Orsù spicciati, presto... cosa vuoi?

LEP. L'affar di cui si tratta

E' importante.

D. GIO. Lo credo.

LEP. E' importantissimo.

D. GIO. Meglio ancora: finiscila.

LEP. Giurate.

Di non andar in collera.

D. GIO. Lo giuro sul mio onore.

Purchè non parli del Commendatore.

LEP. Siamo soli?

D. GIO. Lo vedo.

LEP. Nessun ci sente.

D. GIO. Via.

LEP. Vi posso dire

Tutto liberamente.

D. GIO. Sì.

LEP. Dunque quand'è così,

Caro signor padrone,

La vita che menate è da briccone.

D. GIO. Temerario! in tal guisa...

LEP. E il giuramento...

D. GIO. Non so di giuramento.. taci.. o ch'io.

LEP. Non parlo più, non fiato, o padron mio.

D. GIO. Così saremo amici; or odi un poco,

Sai tu perchè son quì?

LEP. Non ne so nulla:

Ma essendo l'alba chiara, non sarebbe

Qualche nuova conquista?

Io lo devo saper per porla in lista.

D. GIO. Va là che sei il grand'uom: Sappi
(ch'io sono

Innamorato d'una bella Dama,

E son certo che m'ama.

La vidi... le parlai... meco al Casino

Questa notte verrà... zitto! mi pare

Sentir odor di femmina...

LEP. Cospetto!

Che odorato perfetto!

D. GIO. All'aria mi par bella;

LEP. (E che occhio, dico!)

D. GIO. Ritiriamoci un poco,

E scopriamo terren;

LAP. Già prese foco.

S C E N A V.

D. Elv. e Detti.

D. ELV. Ah chi mi dice mai

Quel barbaro dov'è,

Che per mio scorno amai

Che mi mancò di fè?

Ah se ritrovo l'empio

E a me non torna ancor,

Vo farne orrendo scempio;

Gli vo cavare il cor.

D. GIO. Udisti: qualche bella
Dal vago abbandonata? poverina!
Cerchiam di consolare il suo tormento.

LEP. Così ne consolò mille, e ottocento.

D. GIO. Signorina!

D. ELV. Chi è là.

D. GIO. Stelle! che vedo!

LEP. Oh bella! D. Elvira!

D. ELV. D. Giovanni!

Sei quì mostro, fellow, nido d'inganni.

LEP. Che titoli cruscanti! manco male

Che lo conosce bene.

D. GIO. Via cara D. Elvira

Calmate quella collera... sentite...

Lasciatemi parlar...

D. ELV. Cosa puoi dire,

Dopo un'azion sì nera? in casa mia

Entri furtivamente, a forza d'arte,

Di giuramenti, e di lusinghe arrivi

A sedurre il cor mio;

M'innamori o crudele,

Mi dichiari tua sposa, e poi mancando

Della terra, e del cielo al santo dritto,

Con enorme delitto,

Dopo tre dì da Burgos t'allontani,

M'abbandoni, mi fuggi e lasci in preda

Al rimorso, ed al pianto,

Per pena forse che t'amai cotanto.

LEP. (Pare un libro stampato.)

D. GIO. Oh in quanto a questo

Ebbi le mie ragioni: è vero? (a Lep.)

LEP. E vero. (*ironicam*)

E che ragioni forti!

D. ELV. E quali sono,

Se non la tua perfidia,

La leggerezza tua: ma il giusto Cielo

Volle ch'io ti trovassi

Per far le sue, le mie vendette.

D. GIO. Eh via

Siate più ragionevole: (mi pone

A cimento costei) Se non credete

Al labbro mio, credete

A questo galantuomo.

LEP. (Salvo il vero.)

D. GIO. Via dille un poco... (*forte*)

LEP. E cosa devo dirle? (*piano*)

D. GIO. Si si dille pur tutto (*forte partendo*
senza esser visto)

D. ELV. Ebben fa presto... (a Lep.)

LEP. Madama... veramente... in questo mondo

Conciossia cosa quando fosse che

Il quadro non è tondo....

D. ELV. Sciagurato!

Così del mio dolor gioco ti prendi?

Ah voi... stelle! l'iniquo (*verso D. Gio.*
che non crede partito)

Fuggi! misera me! dove? in qual parte....

LEP. Eh lasciate che vada; egli non merta

Che più a lui ci pensiate....

D. ELV. Lo scellerato

M'ingannò, mi tradì...

LEP. Eh consolatevi:

Non siete voi, non foste, e non sarete

Nè la prima, nè l'ultima, guardate

Questo non picciol libro; è tutto pieno
Dei nomi di sue belle;

Ogni villa, ogni borgo, ogni paese
È testimon di sue donnesche imprese.

Madamina il catalogo è questo

Delle belle, che amò il padron mio,
Un catalogo egli è che ho fatto io,
Osservate, leggete con me.

In Italia seicento, e quaranta

In Lamagna dugento, e trentuna,
Cento in Francia, in Turchia novan-
(tuna,

Ma in Ispagna son già mille e tre.

V'han fra queste contadine,

Cameriere, Cittadine,

V'han Contesse, Baronesse,

Marchesane, Principesse

E v'han donne d'ogni grado

D'ogni forma, d'ogni età?

Nella bionda egli ha l'usanza

Di lodar la gentilezza,

Nella bruna la costanza,

Nella bianca la dolcezza,

Vuol d'inverno la grassotta,

Vuol d'estate la magrotta.

E' la grande maestosa,

La piccina è ognor vezzosa,

Delle vecchie fa conquista

Pel piacer di porle in lista;

Sua passion predominante

È la giovin principiante;

Non si picca se sia ricca,

Se sia brutta, se sia bella,

Purchè porti la gonnella,

Il vezzoso sempre fa. (parte)

SCENA VIII.

*Masetto, Zerlina, e Coro di Contadini e
Contadine che suonano, ballano,
e cantano.*

ZERL. Giovinette che fate all'amore

Non lasciate che passi l'età?

Se nel seno vi bulica il core

Il rimedio vedetelo quà.

La la la la la la la lera.

Che piacer, che piacer che sarà

Coro di Contadine.

La la ec.

Che piacere ec.

MAS. Giovinotti leggieri di testa

Non andate girando quà, e là,

Poco dura de' matti la festa,

Ma per me cominciato non ha

La la la la ec.

I Contadini La la la ec.

MAS. Vieni vieni carina godiamo

a 2 E cantiamo, e balliamo, e suoniamo

La la la ec.

Tutti

La la la la la la ec.

SCENA VIII.

I sudd. D. Gio. e Lep. da parte.

D. GIO. Manco male è partita: oh guarda
(guarda

Che bella gioventù! che belle donne!

LEP. Tra tante per mia fe

Vi sarà qualche cosa anche per me.

D. GIO. Cari amici, buon giorno: seguitate

A stare allegramente,

Seguitate a suonar, o buona gente.

C'è qualche spozalizio?

ZERL. Sì Signore,

E la sposa son io.

D. GIO. Me ne consolo?

Lo sposo?

MAS. Io; per servirla:

D. GIO. Oh bravo! per servirmi: questo è vero

Parlar da galantuomo!

LEP. Basta che sia marito!

ZERL. Oh il mio Masetto

E' un uom d'ottimo core:

D. GIO. Oh anch'io vedete!

Voglio che siamo amici: il vostro nome?

ZERL. Zerlina.

D. GIO. E il tuo?

MAS. Masetto.

D. GIO. O caro il mio Masetto!

Cara la mia Zerlina! t'esibisco

La mia protezione... Leporello...

Cosa fai lì birbone? (*a Lep. che fa degli
scherzi all'altre contadine*)

LEP. Anch'io caro padrone.

Esibisco la mia protezione.

D. GIO. Presto va con costor: Nel mio palazzo

Conducili sul fatto: ordina ch'abbiano

Cioccolata, caffè, vini, prosciutti;

Cerca divertir tutti,

Mostra loro il giardino,

La galleria, le camere; in effetto

Fa che resti contento il mio Masetto,

Hai capito?

LEP. Ho capito: andiam:

MAS. Signore:

D. GIO. Cosa c'è?

ZERL. La Zerlina

Senza me non può star:

LEP. In vostro loco

Ci sarà Sua Eccellenza: e saprà bene

Fare le vostre parti:

D. GIO. Oh la Zerlina

E' in man d'un Cavalier: va pur, fra poco

Ella meco verrà.

ZERL. Va non temere:

Nelle mani son io d'un Cavaliere;

MAS. E per questo?

ZERL. E per questo

Non c'è da dubitar.

MAS. Ed io cospetto...

D. GIO. Olà, finiam le dispute, se subito

Senza altro replicar non te ne vai.

(*mostrandogli la spada*)

Masetto guarda ben, ti pentirai.

MAS. Ho capito signor sì,

Chino il capo, e me ne vo,
Già che piace a voi così
Altre repliche non fo.
Cavalier voi siete già,
Dubitar non posso affè:
Me lo dice la bontà,
Che volete aver per me.
Bricconaccia, malandrina,
Fosti ognor la mia ruina, (*da*
parte a Zerl.)

Ler. Vengo, vengo: resta resta (*a Zerl.*)
E' una cosa molto onesta:
Faccia il nostro Cavaliere
Cavaliera ancora te.

SCENA IX.

D. Gio. e Zerl.

D. Gio. Alfin siam liberati
Zerlinetta gentil, da quel scioccone.
Che ne dite, mio ben, so far pulito?

Zerl. Signore è mio marito...

D. Gio. Chi? colui?

Vi par che un onest' uomo
Un nobil cavalier, qual io mi vanto,
Possa soffrir, che quel visetto d'oro,
Quel viso inzuccherato
Da un bifolcaccio vil sia strapazzato?

Zerl. Ma signore io gli diedi
Parola di sposarlo.

D. Gio. Tal parola

Non vale un zero.

Zerl. Ah non vorrei

D. Gio. Che non vorreste

Zerl. Al fine

Ingannata restar? io so che siete

Colle donne voi altri vagabondi

Di menzogna fecondi

D. Gio. È questo un falso

Ragionar della gente; la Nobiltà

Ha dipinta negli occhi l'onestà.

Orsù non perdiam tempo; in questo istante

Io vi voglio sposar.

Zerl. Voi?

D. Gio. Certo: io.

Quel Casinetto è mio: soli saremo,

E là gioiello mio, ci sposteremo.

La ci darem la mano,

La mi dirai di sì,

Vedi non è lontano,

Partiam beu mio di qui

Zerl. Vorrei, e non vorrei

Mi trema un poco il cor;

Felice è ver sarei,

Ma può burlarmi ancor.

D. Gio. Vieni mio bel diletto:

Zerl. Mi fa pietà Masetto;

D. Gio. Io cangerò tua sorte.

Zerl. Presto non son più forte;

a 2 Andiam andiam mio bene

A ristorar le pene

D'un innocente amor. (*vanno*

verso il Casino di D. Gio. abbracciati ec.)

S C E N A X.

I sudd. e D. Elv. che ferma con atti disperatissimi D. Gio. ec.

D. ELV. Fermati scellerato: il ciel mi fece
Udir le tue perfidie; io sono a tempo
Di salvar questa misera innocente
Dal tuo barbaro artiglio.

ZERL. Meschina cosa sento!

D. GIO. Amor consiglio!

Idol mio non vedete, (*a D. Elv. piano*)
Ch'io voglio divertirmi...

D. ELV. Divertirti

E vero! divertirti! io so crudele. (*forte*)
Come tu ti diverti.

ZERL. Ma signor cavaliere.

E' ver quel ch'ella dice?

D. GIO. La povera infelice

È di me innamorata, e per pietà

Deggio fingere amore;

Ch'io son per mia disgrazia uom di buon
(*core. (piano a Zerl.)*)

(*parte D. Elvira conducendo seco Zerlina*)

S C E N A XI.

D. Gio. solo poi D. Ott. e D. An.

D. GIO. Mi par ch'oggi il demonio si diverta
D'opporci a miei piacevoli progressi:
Vanno mal tutti quanti.

D. OTT. Ah ch'ora, idolo mio, son vani i pianti!

Di vendetta si parli: oh D. Giovanni!

D. GIO. Mancava questo intoppo.

D. AN. Amico a tempo

Vi ritroviam: avete core, avete

Anima generosa!

D. GIO. (*Sta a vedere*
Che il diavolo gli ha detto qualche cosa)
Che domanda! perchè?

D. OTT. Bisogno abbiamo

Della vostra amicizia:

D. GIO. (*Mi torna il fiato in corpo*) comanda-
I congiunti, i parenti, (*te:*
Questa man, questo ferro, i beni, il
sangue (*con molto foco*)

Spendero per servirvi!

Ma voi bella Donn'Anna,

Perchè così piangete?

Il crudele chi fù, che osò la calma

Turbar del viver vostro...

S C E N A XII.

I Sud. D. Elv.

D. ELV. Ah ti ritrovo ancor perfido mostro?

Non ti fidare o misera

Di quel ribaldo cor?

Me già tradì quel barbaro

Te vuol tradire ancor.

D. OTT.) Cieli che aspetto nobile!

a 2)

L. AN.) Che dolce maestà!

- Il suo dolor, le lagrime
M'empiono di pietà.
- D. GIO. La povera ragazza
È pazza amici miei.
Lasciatemi con lei.
Forse si calmerà!
- D. ELV. Ah non credete al perfido!
Restate oh Dei! restate:
- D. GIO. È pazza non badate.
- D. AN.)
- D. OTT.) A chi si crederà!
- D. OTT. Certo moto d'ignoto tormento
- D. AN.) Dentro l'alma girare mi sento
) Che mi dice per quella infelice
) Cento cose che intender non so
- D. GIO.) tormento
- D. ELV.) Sdegno, rabbia, dispetto, spavento
) Dentro l'alma girare mi sento
 (traditore
) Che mi dice per quella infelice
) Cento cose che intender non so.
- D. OTT. Io di quà non vado via
Se non so come'è l'affar.
- D. AN. Non ha l'aria di pazzia
Il tuo tratto il suo parlar.
- D. GIO. Se men vado, si potria
Qualche cosa sospettar.
- D. ELV. Da quel ceffo si dovria
La ner'alma giudicar.
- D. OTT. Dunque quella (a D. Giov.)
- D. GIO. E' pazzarella:
- D. AN. Dunque quegli: (a D. Elv.)

- D. ELV. E' un traditore:
- D. GIO. Infelice!
- D. ELV. Mentitore!
- D. AN.)
 a 2) Incomincio a dubitar.
- D. OTT.)
- D. GIO. Zitto zitto che la gente
Si raduna a noi d'intorno,
Siate un poco più prudente. (pia-
Vi farete criticar. (no a D. Elv.
- D. ELV. Non sperarlo o scellerato. (forte a
Ho perduta la prudenza. (D. GIO.
Le tue colpe ed il mio stato
Voglio a tutti palesar.
- D. OTT. Quelli accenti si sommessi. (a
 a 2) (parte guardando D. GIO.
- D. AN. Quel cangiarsi di colore.
Son indizi troppo espressi
Che mi fan determinar. (parte
 (D. Elv.
- D. GIO. Povera sventurata! i passi suoi
Voglio seguir: non voglio
Che faccia un precipizio: perdonate
Bellissima Donn' Anna;
Se servir vi poss'io
In mia casa v'aspetto: amici addio,

S C E N A XIII.

D. Ott. e D. An.

D. AN. Don Ottavio, son morta!

D. OTT. Cosa è stato?

D. AN. Per pietà soccorrete mi:

D. OTT. Mio bene

Fate coraggio?

D. AN. Oh Dei!

Quegli è il carnefice

Del Padre mio

D. OTT. Che dite

D. AN. Non dubitate più: gli ultimi accenti.

Chel'empio proferì, tutta la voce

Richiamar nel cor mio di quell' indegno

Che nel mio appartamento

D. OTT. Oh ciel! possibile

Che sotto il sacro manto d'amicizia,

Ma come fù, narratemi

Lo strano avvenimento.

D. AN. Era già alquanto

Avanzata la notte,

Quando nelle mie stanze, ove soletta

Mi trovai per sventura, entrar io vidi

In un mantello avvolto

Un uom che al primo istante

Avea preso per voi:

Ma riconobbi poi

Che un inganno era il mio:

D. OTT. Stelle! seguite: (*con affanno*)

D. AN. Tacito a me s'appressa

E mi vuole abbracciar: sciogliermi cerco,

Ei più mi stringe: grido:

Non viene alcun: con una mano cerca

D'impedire la voce

E coll'altra m'afferra

Stretta così, che già mi credo vinta.

D. OTT. Perfido! e allor?

D. AN. Al fine il duol, l'orrore

Dell'infame attentato

Accrebbe sì la lena mia, che a forza

Di svincolarmi, torcermi, e piegarmi

Da lui mi sciolsi.

D. OTT. Ohimè! respiro.

D. AN. Allora

Rinforzo i stridi miei, chiamo soccorso,

Fugge il fella, arditamente il seguo

Fin nella strada per fermarlo, e sono

Assalitrice d'assalita: il Padre

V'accorre, vuol conoscerlo, e l'iniquo

Che del povero vecchio era più forte

Compie il misfatto suo col dargli morte

Or sai, che l'onore

Rapire a me volse:

Che fu il traditore,

Che il padre mi tolse:

Vendetta ti chieggiò,

La chiede il tuo cor.

Rammenta la piaga

Del misero seno,

Rimira del sangue

Coperto il terreno,

Se l'ira in te langue

D'un giusto furor. (*parte*)

S C E N A X V.

Lep. solo poi D: Gio.

LEP. Io deggio ad ogni patto
Per sempre abbandonar questo bel matto!
Eccolo quì: guardate
Con qual indifferenza se ne viene?
D. GIO. Oh Leporello mio, va tutto bene!
LEP. Don Giovannino mio, va tutto male!
D. GIO. Come va tutto male?
LEP. Vado a casa
Come voi m'ordinaste,
Con tutta quella gente.
D. GIO. Bravo!
LEP. A forza
Di chiacchiere, di vezzi, e di bugie,
Ch'ho imparato sì bene a star con voi,
Cerco d'intrattenerli..
D. GIO. Bravo!
LEP. Dico
Mille cose a Masetto, per placarlo,
Per trargli dal pensier la gelosia,
D. GIO. Bravo in coscienza mia:
LEP. Faccio che bevano
E gli uomini, e le donne;
Son già mezzi ubriachi,
Altri canta, altri scherza,
Altri seguita a ber; in sul più bello
Chi credete che capiti?
D. GIO. Zerlina!
LEP. Bravo! e con lei chi venne?
D. GIO. Donna Elvira.

LEP. Bravo! e disse di voi
D. GIO. Tutto quel mal che in bocca le venia:
LEP. Bravo in coscienza mia!
D. GIO. E tu cosa facesti?
LEP. Tacqui
D. GIO. Ed ella?
LEP. Seguì a gridar:
D. GIO. E tu?
LEP. Quando mi parve
Che già fosse sfogata, dolcemente
Fuor dell'orto la trassi, e con bell'arte
Chiusa la porta a chiave io mi cavai,
E sulla via soletta la lasciai.
D. GIO. Bravo, bravo, arcibravo:
L'affar non può andar meglio: incominciasti
Io saprò terminar: troppo mi premono
Queste contadinotte:
Le voglio divertir fin che vien notte:
Fin ch'han dal vino
Calda la testa
Una gran festa
Fa preparar.
Se trovi in piazza
Qualche ragazza
Teco ancor quella
Cercar menar.
Senza alcun ordine
La dama fia
Chi'l minuetto,
Chi la follia,
Chi l'alemana
Farai ballar.

Ed io fra tanto
 Dall'altro canto
 Con questa, e quella
 Vo amoreggiar.
 Ah la mia lista
 Doman mattina
 D'una decina
 Devi aumentar. (partono)

SCENA XVI.

Giardino con due porte chiuse a chiave per di fuori. Masetto e Zerlina, coro di Contadini, e di Contadine sparse qua e là che dormono e sedono sopra sofà d'erbe ec. ec.

ZERL. Masetto: senti un po': Masetto dico;
 MAS. Non mi toccar;
 ZERL. Perchè?
 MAS. Perchè mi chiedi?
 Perfida! il tatto sopportar dovrei
 D'una man infedele?
 ZERL. Ah no: taci crudele:
 Io non merto da te tal trattamento!
 MAS. Come? ed hai l'ardimento di scusarti?
 Star sola con un uom: abbandonarmi
 Il dì delle mie nozze! porre in fronte
 A un villano d'onore
 Questa marca d'infamia! ah se non fosse;
 Se non fosse lo scandalo! vorrei...
 ZERL. Ma se colpa io non ho! ma se da lui
 Ingannata rimasi: e poi che temi?

Tranquillati, mia vita:
 Non mi toccò la punta delle dita,
 Non me lo credi? ingrato!
 Vien quì; sfogati; ammazzami, fa tutto
 Di me quel che ti piace
 Ma poi, Masetto mio, ma poi fa pace.
 (parte)

MAS. Guarda un po' come seppe
 Questa strega sedurmi! siamo pure
 I deboli di testa!

D. GIO. Sia preparato tutto a una gran festa
 (di dentro)

ZERL. Ah Masetto Masetto! odi la voce
 Del monsu cavaliere!

MAS. Ebben che c'è?

ZERL. Verrà!

MAS. Lascia che venga.

ZERL. Ah se vi fosse

Un bucco da fuggir!

MAS. Di cosa temi?

Perchè diventi allida! ah capisco?

Capisco briconcella

Hai timor ch'io comprenda

Com'è tra voi passata la faccenda.

FINALE

Presto presto pria ch'ei venga
 Por mi vo da qualche lato;
 C'è una nicchia... qui celato
 Cheto cheto mi vo star.

ZERL. Senti... senti dove vai!

Non t'asconder, o Masetto,
Se ti trova poveretto
Tu non sai quel che può far.

MAS. Faccia dica quel che vuole:

ZERL. Ah, non giovan le parole!

MAS. Parla forte, e qui t'arresta.

ZERL. Che capriccio ha nella testa!

MAS. (Capiro se m'è fedele,
a 2 (E in qual modo andò l'affar.

ZERL. Quell'ingrato, quel crudele
(entra nella nicchia)
(Oggi vuol precipitar.

SCENA XVII.

Zerl. D. Gio. con quattro servi nobili vestiti

D. Gio. Su svegliatevi da bravi
Su coraggio, o buona gente,
Vogliam stare allegramente,
Vogliam rider, e scherzar.

Coro di servi su svegliatevi da bravi su
coraggio ec.

D. Gio. Alla stanza della danza (a servi).
Conducete tutti quanti,
Ed a tutti in abbondanza
Gran rinfreschi fate dar.
Su svegliatevi ec. (Partono i servi
(e i contadini.

SCENA XVIII.

D. Gio. Zerl. Mas. nella nicchia.

ZERL. Tra quest'arbori celata (vuò na-
(scondersi

Si può dar che non mi veda.

D. Gio. Zerlinetta mia garbata
T'ho già visto non scappar. (La prende)

ZERL. Ah lasciatemi andar via

D. Gio. No no resta gioja mia:

ZERL. Se pietade avete in core

D. Gio. Sì ben mio son tutto amore.

) Vieni un poco in questo loco

a 2) Fortunata io ti vo far.

) Ah s'ei vede il sposo mio

ZERL.) So ben io quel che può far. (D. Gio.
nell'aprire la nicchia e vedendo Maset-
to fa un moto di stupore.)

D. Gio. Masetto!

MAS. Sì Masetto:

D. Gio. E chiuso là perchè? (un poco confuso)

La bella tua Zerlina

Non può la poverina (riprende ardire)

Più (star senza di te.

MAS. Capisco sì signore: (un poco ironico)

D. Gio. Adesso fate core: (a Zerl.)

O suonatori udite (si sente il prelu-

(dio della danza.

Venite omai con me.

MAS. (Si facciamo core:

ZERL. (Ed a ballar cogli altri

(Andiamo tutti tre. (Partono)

S C E N A XIX.

*D. Ott. D. An. e D. Elv in maschera
poi Lep. e D. Giov. alla finestra.*

D. ELV. Bisogna aver coraggio

O cari amici miei,
E i suoi misfatti rei
Scoprir potremo allor.

D. OTT. L'annica dice bene
Coraggio aver conviene
Discaccia o vita mia
L'affanno ed il timor.

D. AN. Il passo è periglioso
Può nascer qualche imbroglio:
Temo pel caro sposo
E per noi temo ancor.

LEP. Signor guardate un poco (*Fuori*
Che maschere galanti. (*delle finestre*

D. GIO. Falle passar avanti

Di che ci fanno onor.

D. AN. (Al volto ed alla voce
(*a 3*)

D. OTT. (Si scopre il traditore:) (*piano*)

D. ELV. (*a 2*)

(LEP. Zi zi Sgnore maschere:

Zi zi...)

D. AN. (*a 2*)

(Via rispondete: (*a D. Ott. piano*)

D. ELV. (*a 2*)

LEP. Zi zi...)

(Andiamo tutti tre.)

Ma da me la pena avrà!

Mori iniquo!

LEP. Ah cosa fate!

D. GIO. Mori dico!

D. OTT.) Nol sperate! (*cava una pistola*
SOLO) *contro D. Gio.)*

D. ELV.) L'empio crede con tal frode
a 4) (*si cavano la maschera*)

D. AN.) Di nasconder l'empietà.

MAS.)
D. GIO. Donna Elvira!

D. ELV. Si malvaggio?

D. GIO. D. Ottavio!

D. OTT. Si Signore!

D. GIO. Ah credete! (*a D. An.*)

D. AN.)
ZERL. (*a 3.*) Traditore!

MAS.)
Tutti salvo D. Gio, e Leporello.

ZERL.) Tutto tutto già si sai

D. AN.) Trema trema scellerato,

D. ELV.) Saprà tosto il mondo intero

D. OTT.) Il misfatto orrendo, e nero,

MAS.) La tua fiera crudeltà.

Odi il tuon de la vendetta,

Che ti fischia intorno intorno;

Sul tuo capo in questo giorno

Il suo fulmine cadrà!

D. GIO. E confusa la mia testa
sua

LAP. Non so più quel ch'io mi faccia
sa ci si

E un orribile tempesta

Minacciando oh Dio ^{mi} _{lo} ^{va}

Ma non manca in ^{me} _{lui} coraggio

Non ^{mi} _{si} perdo ^{mi} _{si} confondo

Se cadesse ancora il mondo

Nulla mai temer ^{mi} _{lo} fa

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Strada, D. Giov. e Lep.

D. GIO. **F**h via buffone,
Non mi seccar.

LEP. No no padrone
Non vo restar.

D. GIO. Sentimi amico;

LEP. Vo andar vi dico.

D. GIO. Ma che ti ho fatto;
Che vuoi lasciarmi?

LEP. Oh niente affatto!
Quasi ammazzarmi!

D. GIO.) Va che sei matto:

a 2.) Fù per burlar.

LEP.) Ed io non burlo,

Ma voglio andar. (*Va per partire*

D. Gio. lo richiama: -)

D. GIO. Leporello.

LEP. Signore.

D. GIO. Vien qui, facciamo pace: prendi

LEP. Cosa? (*Gli dà del danaro*)

D. GIO. Quattro doppie.

LEP. Oh sentite:

Per questa volta ancora

La cerimonia accetto:

Ma non vi ci avvezzaste, non credeste

Di sedurre i miei pari,

Come le donne, a forza di danari.

D. GIO. Non parliam più di ciò. Ti basta
(*l'animo*)

Di far quel ch'io ti dico?

LEP. Purchè lasciam le donne,

D. GIO. Lasciar le donne! pazzo,

Lasciar le donne? sai ch'elle per me

Son necessarie più del pan che mangio.

Più dell'aer che respiro!

LEP. E avete core

D'ingannarle poi tutte?

D. GIO. E tutto amore.

Chi a una sola è fedele

Verso l'altre è crudele; io che in me sento

Si esteso sentimento,

Vo bene a tutte quante:

Le donne poi che calcolar non sanno,

Il mio buon natural chiamano inganna

LEP. Non ho veduto mai

Naturale più vasto, e più benigno.
Orsù cosa vorreste?

D. Gio. Odi, vedesti tu la cameriera
Di D. Elvira?

LEP. Io no.

D. Gio. Non hai veduto
Qualche cosa di bello,
Caro il mio Leporello: ora io con lei
Vo tentar la mia sorte; ed ho pensato
Già chè siam verso sera,
Per aguzzarle meglio l'appetito
Di presentarmi a lei col tuo vestito.

LEP. E perchè non potreste
Presentarvi col vostro?

D. Gio. Han poco credito
Con gente di tal rango
Gli abiti signorili. *(si cava il proprio
abito, e si mette quello di Lep.)*

Sbrigati via.

LEP. Signor ... per più ragioni ... *(con col-
lera, Lep. si mette l'abito di D. Gio.)*

D. Gio. Finiscila, non soffro opposizioni,

SCENA II.

Si fa notte a poco a poco.

D. Gio., Lep., D. Elv. alla sinistra.

D. Elv. Ah taci ingiusto core
Non palpitarmi in seno;
È un empio, è un traditore,

È colpa aver pietà.

LEP. Zitto; di D. Elvira

Signor la voce io sento:

D. Gio. Cogliere io vo il momento.

Tu fermati un polà! *(D. G. si mette
dietro a Lep. e parla a D. Elv.)*

Elvira, idolo mio...

D. Elv. Non è costui l'ingrato?

D. Gio. Si vita mia, son io,

E chieggo carità.

D. Elv.) Numi che strano affetto,

a 2) Mi si risveglia in petto!

LEP.) State a veder la pazza,
Che ancor gli crederà.)

D. Gio. Discendi, o gioia bella:

Vedrai che tu sei quella,

Che adora l'alma mia:

Pentito io sono già.

D. Elv. No non ti credo o barbaro!

D. Gio. Ah credimi, o m'uccido! *(con af-
fettato dolore)*

LEP. Se seguitate io rido. *(a D. Gio.)*

D. Gio. Idolo mio, vien quà.

D. Elv.) Dei! che cimento è questo?

(ognuno a parte)

) Non so s'io vado, o resto?

) Ah proteggete voi

) La mia credulità. *(D. Elv. par-
te dalla finestra)*

a 3 LEP.) Già quel mendace labbro

) Torna a sedur costei:

) Deh proteggete o Dei

) La sua credulità!

D. Gio.) Spero che cada presto!
) Che bel colpetto è questo?
 Più fertile talento
) Del mio no non si dà.

D. Gio.) Amico, che ti par? (*allegro*)

Lep. Mi par che abbiate
 Un'anima di bronzo.

D. Gio. Va là che se' il gran gonzo! ascolta
 (bene)

Quando costei quì viene
 Tu corri ad abbracciarla
 Falle quattro carezze
 Fingi la voce mia: poi con bell'arte
 Cerca teco condurla in altra parte...

Lep. Ma Signor...

D. Gio. Non più repliche.

Lep. E se poi mi conosce? (*mette presso
 il naso una pistola a Laporello*)

D. Gio. Non ti conoscerà se tu non vuoi.
 Zitto: ell'apre; chi giudizio!

(*D. Gio. in disparte*)

SCENA III.

I suddetti D. Elvira.

D. Elv. Eccomi a voi.

D. Gio. Veggiamo che sarà.

Lep. (Che bell'imbroglio!)

D. Elv. Dunque creder potrò che i pianti miei
 Abbian vinto quel cor? Dunque pentito
 L'amato D. Giovanni al suo dovere
 E all'amor mio ritorna?

Lep. Si carina!

D. Elv. Crudele! se sapeste
 Quante lagrime, e quanti
 Sospir voi mi costate!

Lep. Io vita mia?

D. Elv. Voi.

Lep. Poverina! quanto mi dispiace!

D. Elv. Mi fuggirete più?

Lep. No muso bello.

D. Elv. Sarete sempre mio?

Lep. Sempre.

D. Elv. Carissimo!

Lep. Carissima! (la burla mi dà gusto)

D. Elv. Mio tesoro!

Lep. Mia Venere!

D. Elv. Son per voi tutta foca.

Lep. Io tutto cenere.

D. Gio. (il birbo si riscalda.)

D. Elv. Eh non m'ingannerete?

Lep. No sicuro. D. Elv. Giuratemi.

Lep. Lo giuro, a questa mano

(Che bacio con trasporto, e a quei bei lumi)

D. Gio. Ih eh ih eh ah ih: sei morto:

D. Elv. Oh Numi! (*fugge con Lep.*)

(*D. Gio. finge di uccider qualcheduno
 colla spada alla mano ec.*)

D. Gio. Ih eh ih eh ah ih! par che la sorte

Mi secondi: veggiamo:

Le finestre son queste: ora cantiamo.

Deh vieni alla finestra o mio tesoro

Deh vieni a consolare il pianto mio:

Se negli a me di dar qualche ristoro

Davanti agli occhi tuoi morir vogl'io
 Tu ch'hai la bocca dolce più che il mele,
 Tu che il zucchero porti in mezzo al
 (core,
 Non esser, gioja mia, con me crudele
 Lasciati almen veder, mio bell'amore.
 V'è gente alla finestra: forse è dessa;
 Zi Zi.

S C E N A IV.

*D. Gio., Mas. con contadini armati di spade
 e di fucili ec.*

MAS. Non ci stanchiamo: il cor mi dice
 Che trovar lo dobbiam:

D. GIO. (Qualcuno parla.)

MAS. Fermatevi: mi pare

Che alcuno quì si muova.

D. GIO. (Se non fallo è Masetto) (forte)

MAS. Chi va là!

Non risponde.

Animo schioppo al muso. (Più forte)

Chi va là

D. GIO. (Non è solo

Ci vuol giudizio;) amici (Cerca
 imitar la voce di Lep.)

(Non mi voglio scoprir. Sei tu Masetto (c.s.)

MAS. Appunto quello: e tu? (in collera)

D. GIO. Non mi conosci? il servo

Son io di D. Giovanni.

MAS. Leporello!

Servo di quell' indegno Cavaliere

D. GIO. Certo di quel briccone.

MAS. Di quell' uomo senza onore: ah dim-
 mi un poco

Dove possiam trovarlo:

Lo cerco con costor per trucidarlo.

D. GIO. (Bagatelle!) bravissimo Masetto:

Anch' io con voi m' unisco

Per fargliela a quel birbo di padrone;

Ma udite un po' qual è la mia intenzione.

Metà di voi quà vadano

E gl' altri vadan là;

E pian pianin lo cerchino

Lontan non sia di qua

Sè un Uomo, e una Ragazza

Passeggian per la Piazza,

Se sotto una finestra

Fare all' amor sentite,

Ferite pur ferite

Il mio padron sarà,

In testa egli ha un cappello

Con candidi pennacchi,

Addosso un gran mantello,

E spada al fianco egli ha,

Andate fate presto:

Tu sol verrai con me

Noi far dobbiamo il resto,

E già vedrai cos'è

MAS. Sicuro.

D. GIO. E non ti basteria rompergli l'ossa

Fracassargli le spalle....

MAS. No no, voglio ammazzarlo;

Vo farlo in cento brani.

D. GIO. Hai buone armi?

MAS. Cospetto!

Ho pria questo moschetto....

E poi questa pistola... (*dà il moschetto
e la pistola a D. Gio.*)

D. GIO. E poi?

MAS. Non basta?

D. GIO. E basta certo: or prendi,

Questa per la pistola!...

Questa Per il moschetto... (*batte col ro-
vescio della spada Mas.*)

MAS. Ahi ahi!

D. GIO. Taci o t'uccido: (*minacciandoli
colle armi alla mano.*)

Questa per l'ammazzarlo,

Questa per farlo in brani,

Villano, mascalzon, ceffo da cani (*parte*)

SCENA VI.

Masetto poi Zerlina,

MAS. Ahi ahi la testa mia

Ahi ahi le spalle, e il petto...;

ZERL. Mi parve di sentire

La voce di Masetto.

MAS. oh Dio! Zerlina...

Zerlina mia soccorso

ZERL. Cosa è stato?

MAS. L'iniquo, il scellerato

Mi ruppe l'ossa, e i nervi

ZERL. Oh poveretta me! chi?

MAS. Leporello,

O qualche diavol che somiglia a lui.

ZERL. Crudel! non tel diss'io

Che con questa tua pazza gelosia

Ti ridurresti a qualche brutto passo.

Dove ti duole?

MAS. Qui...

ZERL. E poi

MAS. Qui... e ancora qui...

ZERL. E poi non ti duol altro?

MAS. Duolmi un poco

Questo piè, questo braccio, e questa
mano.

ZERL. Via via non è gran mal, se il re-
sto è sano.

Vientene meco a casa

Purchè tu mi prometta

D'essere men geloso

Io io ti guarirò caro il mio spóso.

Vedrai carino,

Se sei buonino,

Che bel rimedio

Ti voglio dar.

E naturale,

Non dà disgusto,

E lo speciale

Non lo sa far.

È certo antidoto

Che porto addosso,

Dare tel posso

Se il voi provar.

Saper vorresti

Dove mi stà?
Sentilo battere
Toccami qua! (parte)

S C E N A VII.

Lep. D. Elv. poi D. An. D. Ott. con servi e lumi. Atrio terreno oscuro in casa di D. Anna.

LEP. Di molte faci il lume
S'avvicina, o mio ben; stiamo quì un poco
Fin che da noi si scosta...

D. ELV. Ma che temi
Adorato mio sposo:

LEP. Nulla....nulla
Certi riguardi, io vo veder se il lume
E già lontano: (ah come
Da costei liberarmi!)

Rimanti, anima bella. (*s'allontana*)

D. ELV. Ah non lasciarmi;
Sola sola in bajo loco
Palpitare il cor mi sento,
E m'assale un tal spavento
Che mi sembra di morir.

LEP. Più che cerco, men ritrovo (*andando a tentone ec.*)

Questa porta sciagurata:
Piano piano l'ho trovata,
Ecco il tempo di fuggir (*sbaglia la porta*)

D. OTT. Tergi il ciglio o vita mia
(*entrano vestiti a lutto*)

E dà calma al tuo dolore,
L'ombra oh dio del genitore
Più nou vuole il tuo martir.

D. AN. Lascia almeno all'a mia pena
Questo picciolo ristoro,
Sol la morte, o mio tesoro
Il mio pianto può finir.

D. ELV. Ah dov'è lo sposo mio! (*senza esser vista.*)

LEP. Se mi trova son perduto: (*dalla porta senza esser visto.*)

a 2 (Una porta là vegg'io
(Cheto cheto io vo partir. (*Nel sortire s'incontrano in Zerl. e Mas.*)

S C E N A VIII.

I Sudd. Zerl. Mas.

ZERL.) Ferma, briccone,

a 2)

MAS.) Dove ten vai! (*Lep. s'asconde*
(Ecco il fellone. (*la faccia*

D. AN. (Come era quà!

a 2 (

D. OTT. (Ah mora il perfido
(Che m'a tradito.

D. ELV. (E mio marito
(Pietà pietà.

D. OTT. (E' Donna Elvira

ZERL. (Quella ch'io vedo?

a 4 (

MAS. (derlo

D. AN. (Appena il credo; (in attn di ucci-

D. OTT. No no, morrà!

LEP. Perdon perdono. (Lep. si sco-

pre, e si mette in ginocchio davanti

Signori miei; (gli altri.

Quello io non sono,

Sbaglia costei;

La vita chiedovi

Per carità!

TUTEI.

Dei! Leporello!

Che inganno è questo;

Stupido resto,

Che mai sarà!

Mille torbidi pensieri

Mi s'aggiran pel cervello.

Che disordin è mai quello

Che impensata novità!

LEP.

Mille torbidi pensieri

Mi si aggiran per la testa;

Se mi salvo in tal tempesta

È un prodigio in verità! (D. An.

(parte coi servi.

SCENA IX.

Zerl. Mas. D. Elv. D. Ott. Lep.

ZERL. Dunque quello sei tu che il mio
(Masetto

Poco fa crudelmente maltrattasti!

D. ELV. Dunque tu m'ingannasti, o scelle-

rato.

Spacciandoti con me da D. Gio.?

D. OTT. Dunque tu in questi panni

Venisti quì per qualche tradimen-

ZERL. A me tocca punirti; to?

D. ELV. Anzi a me:

D. OTT. No no a me.

MAS. Accoppatelo meco tutti tre.

LEP. Oh pietà, compassion, misericordia

D. OTT. Non lo sperar

LEP. Udite in questo loco

Era aperta la porta;

Don Giovanni pose a me

Questi panni, ed io con lei

Scusate io non ci ho colpa

In quel momento capitaste

Coi servi: il lume fuggo,

Sbaglio le stanze

Giro giro giro mi schermisco

M' intoppo in altri incontro

Di là mi volgo mi caccio quà

Ma s'io sapeva fuggia per là.

SCENA X.

D. Elv. Zerl. Mas. D. Ottavio.

ELV. Ferma perfido ferma

MAS. Il birbo ha l'ali ai piedi... (Lo segue

ZERL. Con qual arte

D. OTT. Si sottrasse l'iniquo
Amici miei
Dopo eccessi sì enormi
Dubitar non possiam, che D. Gio-
Non sia l'empio uccisore (vanni
Del padre di Donn'Anna: in questa
casa

Per poche ore fermatevi.. un ricorso
Vo far a chi si deve, e in pochi
Vendicarvi prometto; istanti
Così vuole dover, pietade, affetto.

Il mio tesoro intanto
Andate a consolar,
E del bel ciglio il pianto

Cercate di asciugar,
Ditele, che i suoi torti
A vendicar io vado;

Che sol di stragi e morti.
Nunzio voglio io tornar. (Par
(con Zerl.

D. ELV. In quali eccessi, o Numi,
In quai misfatti orribili tremendi
E' avvolto il sciagurato?
Ah Nò, non puote tardar l'ira
del Cielo!...;

La giustizia tardar!...
Sentir già parmi la fatale saetta,
Che gli piomba sul capo!...
Aperto veggio il Baratro mortal...
Misera Elvira,
Che contrasto d'affetti in sen ti
nasce

Perchè questi sospiri, e queste
ambascie?

Mi tradì quell'alma ingrata,
Infelice oh Dio mi fa:
Ma tradita, e abbandonata
Provo ancor per lui pietà (Parte)

SCENA XI.

Loco Chiuso

In forma di Sepolcreto etc. diverse State
equestri: Statua del Commendatore.

D. Gio. entra pel Muretto ridendo, in-
di Leporello.

D. Gio. Ah ah ah questa è buona:
Or lasciala cercar: che bella notte!
E' più chiara del giorno; sembra fatta
Per gire' a ronzo a caccia di ragazze.
E tardi? Oh ancor non sono
(guarda sull' orol.)

Le due di notte; avrei
Voglia un po di saper come è finito
L'affar tra Leporello, e D. Elvira:
S'egli ha avuto giudizio

LEP. Alfin vuole ch'io faccia un precipizio,

D. Gio. E desso; oh Leporello.

LEP. Chi mi chiama?

D. Gio. Non conosci il padron?

LEP. Così nol conoscessi!

D. GIO. Come? birbo?

LEP. Ah siete voi, scusate;

D. GIO. Cosa è stato?

LEP. Per cagion vostra io fui quasi accoppato.

D. GIO. Così tal bizzarra

Sei matto.

LEP. Matto io credo, perdonate

Che il matto siate voi.

D. GIO. Chi Leporello!

LEP. Mancheria che mi deste una mancia di
(pugni.

D. GIO. Non mi far di quei grugni

E dimmi un poco come fu questa scena.

LEP. In questo loco no sortiam di qui

Datemi i miei vestiti, e vel dirò.

D. GIO. Questi vestiti meritan Leporello

Una pension per tante istorielle

Che accadute mi son per loro merto

Una te ne vò dir.

LEP. Donnesca al certo?

D. GIO. C'è dubbio! una fanciulla

Bella giovin galante

Per la strada incontrai, le vado appresso

La prendo per la man, fuggir mi vuole

Dico poche parole, ella mi piglia

Sai per chi?

LEP. Non lo so. D. GIO. Per Leporello.

LEP. Per me? D. GIO. Per te.

LEP. Va bene.

D. GIO. Per la mano

Essa allora mi prende:

LEP. Ancora meglio.

D. GIO. M' accarezza, mi abbraccia ...

Caro il mio Leporello...

Leporello mio caro ... allor m' accorsi,

Ch'era qualche tua bella.

LEP. Oh maledetto!

D. GIO. Dell'inganno approfitto: non so come

Mi riconosce: grida; sento gente;

A fuggire mi metto; e pronto pronto

Per quel muretto in questo loco io monto.

LEP. E mi dite la cosa

Con tale indifferenza!

D. GIO. Perchè no?

LEP. Ma se fosse

Costei stata mia moglie!

D. GIO. Meglio ancora! (*ride molto forte*)

IL COM. Di rider finirai pria dell'aurora.

D. GIO. Chi ha parlato!

LEP. Ah qualche anima (*con atti di paura*)

Sarà dell'altro mondo!

Che vi conosce a fondo

D. GIO. Taci sciocco!

Chi va là! chi va là! (*mette mano alla spada cerca quà e là pel Sepolcreto dando diverse percosse alle statue ec.*)

IL COM. Ribaldo audace

Lascia a' morti la pace;

LEP. Ve l'ho detto.

D. GIO. Sarà qualcun di fuori

Che si burla di noi... (*con indifferenza e sprezzo*)

Ehi? del commendatore

Non è questa la statua? leggi un poco

Quell'iscrizion.

LEP. Scusate...

Non ho imparato a leggere

Ai raggi della Luna...

D. GIO. Leggi dico.

LEP. (DELL'EMPIO CHE MI TRASSE AL
PASSO ESTREMO (Legge)

QUI ATTENDO LA VENDETTA

Udiste? io tremo!

D. GIO. Oh vecchio buffonissimo!

Digli che questa sera

L'attendo a cenar meco?

LEP. Che pazzia! ma vi par... Oh Dei mirate

Che terribili occhiate egli ci dà.

Par vivo! par che senta!

E che voglia parlare...

D. GIO. Orsù va là

Oh qui t'ammazzo, e poi ti seppellisco.

LEP. Piano piano, signore, ora ubbidisco.

O statua gentilissima

Del gran Commendatore...

Padron mi trema il core

Non posso terminar.

D. GIO.) Finiscila o nel petto

) Ti metto questo acciar.

Che gusto, che spassetto

a 2) Lo voglio far tremar:

LEP.) Che impiccio, che capriccio

) Io sentomi gelar.

LEP.) Oh statua gentilissima

Benchè di marmo siate...

Ah padron mio, mirate (a D. Gio.

Che seguita a guardar.

D. GIO. Morì...

LEP. No no attendete...

Signor il padron mio...

Badate hen, non io,

Vorria con voi cenar.

Ah ah!!!

D. GIO. Che scena è questa

LEP. Oh ciel chinò la testa!

D. GIO. Va là che sei un buffone...

LEP. Guardate ancor padrone.

D. GIO. E che deggio guardar?

LEP.) Colla marmorea testa

a 2) Ei fa così così.

D. GIO. Parlate se potete

Verrete a cena?

IL COM. Si di Bologna

LEP.) Mover mi posso appena...

) Mi manca o Dei la lena!

) Per carità partiamo

a 2) Andiamo via di qui.

D. GIO.) Bizzara è inver la scena

) Verrà il buon vecchio a cena

) A prepararla andiamo....

) Partiamo via di qui. (partono)

SCENA XII.

Camera tetra.

D. An. D. Ott.

D. OTT. Calmatevi idol mio: di quel ribaldo
Vedrem puniti in breve i gravi eccessi!
Vendicati saremo.

D. AN. Ma il padre ho Dio;

D. OTT. Convien chinare il ciglio
Ai voleri del ciel: respira o cara!

Di tua perdita amara

Fia domani un compenso

Questo cor, questa mano...

Che il mio tenero amor....

D. AN. Oh Dei! che dite

In sì tristi momenti

D. OTT. E che vorresti

Con indugi novelli

Accrescer le mie pene?

Crudele!

D. AN. Oh! no mio bene

Troppo mi spiace

Allontanarti un ben che lungamente.

La nostra alma desia. ma il mondo ho Dio

Non sedur la costanza

Del sensibil mio core!

Abbastanza per te mi parla amore.

Non mi dir, bell'Idol mio,

Che son io crudel con te:

Tu ben sai quanto t'amai,

Tu conosci la mia fè.

Calma calma il tuo tormento,

Se di duol non vuoi ch'io mora:

Forse un giorno il cielo ancora

Sentirà pietà di me. (partono)

SCENA XIII.

Sala

D. Gio. Leporello alcuni suonatori, una
mensa preparata per mangiare.

D. Gio. Già la mensa è preparata,
Voi suonate, amici cari:
Già che spendo i miei denari
Io mi voglio divertir.

Leporello presto in tavola;

LEP. Son prontissimo a ubbidir. (i servi
portano in tavola mentre Lep. vuol uscire)

D. Gio. Che ti par del concerto? (I suonatori
cominciano a suonare e D. Gio. mangia)

LEP. È conforme al vostro merto.

D. Gio. E di queste Giovanotte
Leporello che ti par?

LEP. Sono buone ragazzotte
Così credo, o almen mi par.

a 2. { Si vorrebbe, ben lo vedo,
Il briccone divertir.
Ah che almeno mi potessi
La mia parte divertir.

D. Gio. Piatto LEP. Servo

D. Gio. Versa il vino (Lep versa il vino
nel bicchiere.)

Eccellente marzimino! (Lep. can-
gia il piatto a D. Gio. e man-
gia in fretta ec.)

LEP. (Questo pezzo di fagiano
a 2 (Piano piano vo ingiottir.

D. Gio. (Sta mangiando quel marrano;
(Fingerò di non capir.

S C E N A X I V .

I. sudd. D. Elv. ch'entra disperatamente.

D. ELV. L'ultima prova
Dell'amor mio
Amor vogl'io
Fare con te.
Più non rammento,
Gli inganni tuoi,
Pietade io sento....

D. GIO. } Cos'è, cos'è? (D. Gio. sorge)
a 2 }
LEP. }

D. ELV. Da te non chiede (*s'inginocchia*)
Quest'alma oppressa
Della sua fede
Qualche mercè.

D. GIO. Mi maraviglio!
Cosa volete?
Se non sorgete (D. Gio. s'ingi-
nocchia davanti D. Elv. dopo
alcun tratto. *Sorgono ambidue*)
Non resto in piè!

D. GIO. (Ah non deridere
(Gli affanni miei!

ZERL. (Quasi da piangere
a 2 (Mi fa costei

(Io te deridere?)

D. GIO. (Cielo! perchè? (D. Gio. sempre
con affettata tenerezza)
Che vuoi mio bene?

D. ELV. Che vita cangi.

D. GIOV. Brava!

LEP.)

a 2.) Cor perfido!

D. ELV.)

D. GIO. Lascia ch'io mangi;

E se ti piace

Mangia con me. (*Torna a sedere
a mang. ec*)

D. ELV. (Restati barbaro
(Nel lezzo immondo,
(Esempio orribile
(D'iniquità:

LEP. (Se non si muove
(Del suo dolore
(Di sasso ha il corè,
a 3 (O cor non ha.

D. GIO. (Vivan! le femmine,
(Viva il buon vino,
(Sostegno, gloria
(D'umanità!

D. ELV. Ah!

D. GIOV.

a 2 Che grido è questo mai! (D. Elv.
LEP. sorte poi rientra mettendo gri-
do orribile, e fugge dall'altra
parte)

D. GIO. Va a veder che cosa è stato.

LEP.

Ah! Lep. sorte, e prima di tor-
nare mette un grido ancor
più forte.)

D. Gio. Che grido indiavolato!
Leporello che cos'è?
LEP. Ah signor... per carità!... (*entra
spaventato e chiude l'uscio*)

Non andate fuor di quà...
L'uom di sasso... L'uomo bianco...
Ah padrone!... io gelo... io manco...
Se vedeste che figura!...
Se sentiste come fa.

Ta ta ta ta ta ta ta!!!
D. Gio. Non capisco niente affatto:
Tu sei matto in verità (*Battone
alla porta*)

LEP. Ah sentite!
D. Gio. Qualcun batte,
Apri....

LEP. Io tremo.
D. Gio. Apri ti dico.

LEP. Ah....

D. Gio. (*Per togliermi d'intrico
a 2* (*Ad aprir io stesso andrò!*)

LEP. (*Non vo più veder l'amico
(s'asconde sotto la tavola)*
pian pianin m'asconderò! (*D. Gio.
piglia il lume e va ad aprire ec.*)

SCENA XV.

Il sudd. il Com.

IL COM. D. Giovanni a cenar teco
M'invitasti, e son venuto:

D. Gio. Non l'avrei giammai creduto.
Ma farò quel che potrò?
Leporello! un'altra cena
Fa che subito si porti.

LEP. Ah padron! siam tutti morti! (*mezzo
fuori col capo dalla mensa*)

D. Gio. Vanne dico... (*Lep. con molti atti
di paura esce e va per partire*)

IL COM. Ferma un pò.
Non si pasce di cibo mortale
Chi si pasce di cibo celeste:
Altre cure più gravi di queste,
Altra brama quaggiù mi guidò!

LEP. La terzana d'avere mi sembra,
E le membra fermar più non so.

D. Gio. Parla dunque: che chiedi, che vuoi?
D. Gio. a 3 (*Parla parla ascoltando ti stò,*

LEP. (*Ah le membra fermar più non sò.*
IL COM. Tu m'invitasti a cena,

Il tuo dovere or fai.
Rispondimi, verrai
Tu a cenar meco?

LEP. Oibò!
Tempo non ha scusate (*Da lonta-*

D. Gio. A torto di viltate. (*no tremando.*
Tacciato mai sarò!

IL COM. Risolvi

D. Gio. Ho già risolto

IL COM. Verrai.

LEP. Dite di nò.

D. Gio. Non ho timor, verrò!

IL COM. Dammi la mano in pegno: (*grida*

D. GIO. Eccola, ohimè; (*forte*)

IL COM. Cos' hai?

D. GIO. Pentiti: cangia vita:
E' l'ultimo momento

D. GIO. Nò nò, ch' in non mi pento (*vuol*
(*sciogliersi, ma invano.*)

Vanne lontan da me.

IL COM. Pentiti scellerato:

D. GIO.) No vecchio infatuato!

IL COM. Pentiti:

D. GIO. No:

IL COM.)

a 2) Si

LEP.)

D. GIO. No.

IL COM. Ah tempo più non v'è (*seco da*
(*diverse parti tremuoto ec.*)

D. GIO. Da qual tremore insolito,
Sento assalir gli spiriti.
D'onde escono quei vertici
Di foco pien d'orror!

CORO. Tutto a tue colpe è poco
Vieni c'è un mal peggior. (*di*
(*sottera con voci cupe.*)

D. GIO. Chi L'anima mi lacera!
Chi m'agita le viscere!
Che strazio ohimè che smania!
Che inferno! che terror!

LEP. Che ceffo disperato!
Che gesti da dannato!
Che gridi, che lamenti!
Come mi fa terror!

CORO. Tutto etc. (*Il focò cresce. D. Gio.*
D. GIO.) (*si sprofonda.*)

a 2) Ah!

LEP.)

SCENA ULTIMA.

Lep. D. An. D. Elv. Mas. Zerl. con
ministri di giustizia.
Tutti salvo D. G.

D. ELV. Ah dove è il perfido,
Dov'è l'indegno,
Tutto il mio sdegno
Sfogare io vò.

D. AN. Solo mirandolo
Stretto in catene.
Alle mie pene
Calma darò

LEP. Più non sperate
Di ritrovarlo
Più non cercate
Lontano andò

TUTTI. Cos'è favella

LEP. Venne un colosso

TUTTI. Via presto sbrigati

LEP. Ma se non posso

Tra fumo e foco

Badate un poco

L'uomo di sasso

Fermate il passo

Giusto là sotto

Diede il gran botto...
Giusto là il diavolo
Sel'trangugiò.

TUTTI. Stelle! che sento!

LEP. Vero è l'evento:

D. ELV.) Ah certo è l'ombra

TUTTI.) Che ^{mi}
 ^{si} incontrò!

D. OTT. Or che tutti o mio tesoro
Vendicati siam dal cielo,
Porgi porgi a me ristoro
Non mi far languire ancor.

D. E AN. Lascia o caro un anno ancora
Allo sfogo del mio cor.

D. OTT.) Al desio di chi m'adora

D. AN.) Ceder deve un fido amor.

D. ELV. Io men vado in un ritiro
A finir la vita mia.

ZERL.) Noi Masetto
 Zerlina a casa andiamo

a 2.)
MAS.) A cenare in compagnia:

LEP. Ed io vado all'osteria
A trovar padron miglior.

Resti dunque quel birbon

LFP. Con Proserpina e Plutone,

MAS. E noi tutti o buona gente

ZERL. Ripentiamo allegramente
L'antichissima canzon.

TUTTI.

Chi nel seno ha un'alma impura
Bella pace mai non ha:
Presto ha fine e poco dura
La di lui felicità,
Come il lampo, il tuono il fulmine
Che si sente quà e là
E la polve che per l'aria
Raggirando se ne va.
Così appunto poco dura
La di lui felicità!
Ma chi in seno l'alma ha pura
Sempre lieto se ne stà.

F I N E.

© Biblioteca delle Arti - Università di Bologna

325/A

© Biblioteca delle Arti e delle Lettere di Roma